

Le (principali) emozioni negative espresse nei fraseologismi somatici italiani e polacchi

The (basic) negative emotions expressed in the Italian and Polish somatic phraseologisms

Agnieszka PASTUCHA-BLIN¹

Uniwersytet Śląski w Katowicach (Polska)

Abstract


Il contributo costituisce un tentativo di individuare le maggiori differenze nell'ambito della categoria semantica delle emozioni di rabbia, aggressività, paura, tristezza e umiltà espresse nei fraseologismi somatici della lingua italiana e polacca. Oltre alle considerazioni teoriche, nel presente studio si intende stabilire quali espressioni idiomatiche, contenenti termini che indicano parti del corpo umano, vengono usate per verbalizzare determinati stati emotivi. Nelle osservazioni si analizzano le pagine dei dizionari fraseologici, pratici, quelli delle collocazioni e generali grazie ai quali si evidenziano le differenze anzitutto nell'ambito della concettualizzazione metaforica delle emozioni studiate. Le divergenze osservate tra i fraseologismi somatici italiani e polacchi concernono prima di tutto il dominio origine adoperato per capire e trasmettere emozioni che spesso risultano intangibili, sfuggitivi e difficili da capire.


Parole chiave: emozioni negative, fraseologismi somatici, metafore concettuali


Abstract

The contribution is an attempt to capture the major differences within the semantic category of emotions: anger, aggression, fear, sadness and submission, expressed in the somatic phraseologisms of the Italian and Polish languages. In addition to the theoretical considerations, the aim of the study is to establish which idiomatic expressions containing the names of body parts are used to verbalize certain emotional states. The observations are based on the analysis of the phraseological, practical, collocation and general dictionaries, thanks to which the differences relating primarily to the metaphorical conceptualization of the emotions under study become visible. The divergencies observed between the Italian and Polish somatic phraseologisms concern mainly the source domain that is necessary for a person to be able to understand and convey emotions that are often intangible, elusive and difficult to understand.

Keywords: negative emotions, somatic phraseologisms, conceptual metaphors

¹  Uniwersytet Śląski w Katowicach, Instytut Językoznawstwa

 <https://orcid.org/0000-0003-4920-2634>

 agnieszka.pastucha-blin@us.edu.pl

1. Introduzione

Le emozioni creano qualche imbarazzo perché sono difficilmente definibili e categorizzabili. “Tutti sanno cos’è un’emozione finché non viene chiesto di definirla” (Fehr & Russel, 1990, p. 464). Secondo l’enciclopedia Treccani l’emozione è un processo interiore suscitato da un evento-stimolo che è rilevante per gli interessi dell’individuo². La presenza di un’emozione si accompagna a diverse reazioni dell’organismo umano, a esperienze soggettive e a diversi comportamenti espressivi.

La classificazione delle emozioni è un problema difficile e complesso che non trova soluzione perché le strutture emotive, al contrario di quelle mentali, non hanno confini strettamente delimitati, le une si trasformano nelle altre e, così come il colore, si mescolano insieme per dar vita a sfumature uniche (Kępiński, 1985, p. 163).

A detta di Ekman, Sorenson e Friesen (1969, p. 86-88) esistono delle emozioni primarie, innate, che ritroviamo in tutte le popolazioni umane, anche di culture diverse. Sono le sei emozioni universali: rabbia, disgusto, paura, gioia, tristezza e sorpresa che appaiono come rapide reazioni a determinate circostanze e producono delle risposte somatiche molto simili, osservabili prima di tutto sulla faccia. Vale a dire che esiste un certo legame tra una data esperienza emotiva e una sua esibizione. Per esempio, la paura, attivando una serie di muscoli facciali, porta ad avere ambedue le sopracciglia sollevate e tirate assieme, le palpebre superiori sollevate e quelle inferiori tese, le labbra leggermente semichiuse e allungate.

È possibile, però, un certo grado di controllo volontario su di esse (emozioni intensificate, inibite, neutralizzate o mascherate) a seconda della circostanza sociale, visto che diverse emozioni variano in modo sottile attraverso le culture. Esse “si costituiscono differentemente a seconda dei mondi sociali e culturali a cui si appartiene e quindi sono in continuo mutamento. In questo senso le emozioni sono uno dei modi in cui un popolo, una classe, un’etnia, una generazione, un sesso si esprimono” (Tornaturi, 1995, p. 21).

La cultura emozionale di una società si manifesta in ogni elemento culturale (rituali quotidiani, pubblicazioni ecc.) (Gordon, 1981, p. 562-592), ma anche nel linguaggio: è costituita dall’insieme di parole, credenze, regole e norme emozionali. Talvolta il suo mutamento attraverso le società

² <https://www.treccani.it/enciclopedia/emozione/> (accesso 28.09.21).

(Wierzbicka, 1999) può portare a fenomeni di incomprensione nella comunicazione.

Questo contributo costituisce un tentativo di individuare le maggiori differenze nell'ambito della categoria semantica di alcune delle emozioni negative espresse nei fraseologismi somatici della lingua italiana e della lingua polacca.

Oltre alle considerazioni teoriche, nel presente studio si intende stabilire quali espressioni idiomatiche, contenenti termini che indicano parti del corpo umano, vengono usate per verbalizzare determinati stati emotivi.

Il punto di partenza per la seguente analisi è la teoria delle emozioni primarie (o prototipiche) di Plutchik (1980), verificata sul piano empirico per la classificazione delle espressioni facciali. Esse sono identificabili a tutti i livelli filogenetici e hanno un significato adattativo nella lotta per la sopravvivenza individuale. Secondo questa visione le dimensioni emozionali di base sono: rabbia – paura, tristezza – gioia, sorpresa – attesa, disgusto – accettazione. Dalla combinazione delle otto emozioni derivano tutte le altre.

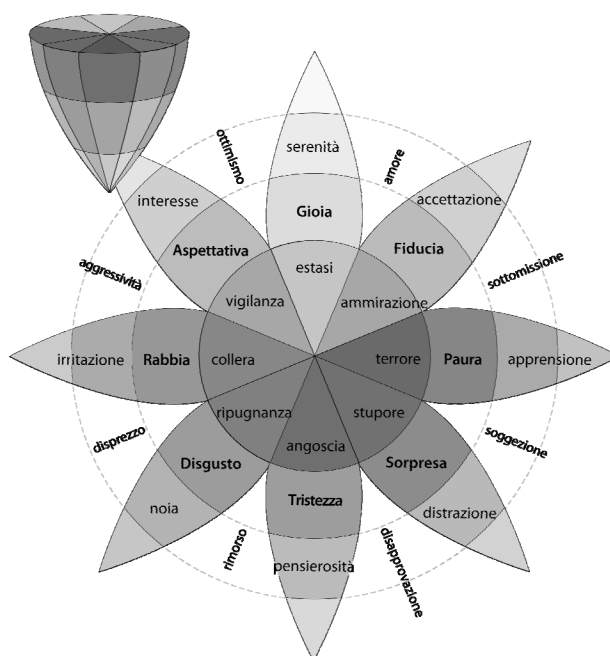


Fig. 1. La ruota delle emozioni di Plutchik (1980)³

³ <https://italia.6seconds.org/2020/10/la-ruota-delle-emozioni-di-plutchik/> (accesso 11.10.21).

La proposta di Plutchik, che sembra essere in grado di portare chiarezza alle emozioni e spiegare una varietà di esperienze emozionali infinite, organizza le emozioni in quattro coppie e le posiziona in modo circolare. Tutte le coppie primarie sono disposte in modo tale che a ogni emozione corrisponda il suo opposto. Invece le emozioni secondarie (come ad es. ottimismo, aggressività) si trovano tra uno spicchio e l'altro. Il modello mette in evidenza pure l'intensità delle emozioni, la quale può variare su un asse ortogonale al cerchio, p.es. la tristezza aumentando può divenire angoscia, diminuendo – pensierosità. Come sostiene Plutchik, più vicine sono le emozioni, più si assomigliano e, inoltre, mischiando emozioni diverse se ne generano delle altre.

2. Le emozioni e la lingua

Le emozioni sono costantemente presenti nella vita di ogni uomo che percepisce, descrive e verbalizza le proprie o le altrui emozioni. Esse determinano i processi comunicativi. A livello verbale, spesso volontariamente, si descrivono le emozioni provate, si esteriorizzano le emozioni più profonde (Nowakowska-Kempna, 1995). La capacità di comunicare le proprie emozioni, sia verbalmente che attraverso la gestualità del corpo, è molto importante nella vita di ogni uomo, permette di evitare diversi disturbi e patologie psicosomatiche.

Comunque, il linguaggio delle emozioni è complesso e spesso ambiguo. Riprendendo le ricerche di Wierzbicka (1971, p. 30) le emozioni sono indicibili in quanto prive di qualsiasi struttura. Sono qualcosa che si sente e non si esprime in parole. L'indefinibilità delle emozioni e una loro non piena espressività verbale viene anche postulata da Nowakowska-Kempna (2000, p. 75). Ciononostante, ogni lingua dispone di un repertorio molto ampio di mezzi linguistici volti a esteriorizzare verbalmente gli stati emozionali vissuti (Data, 2000; Nowakowska-Kempna, 1986, 1995, 2000; Pajdzińska, 1999). Sulla linea delle verifiche di Laskowska (2004, p. 213-221) le emozioni possono essere denominate in modo diretto – con l'aiuto di un lessema o fraseologismo che contiene una denominazione dell'emozione data (ad esempio *Pietro è triste*) oppure in modo indiretto – descrivendo le reazioni volontarie ed involontarie agli stimoli emotivi (*Pietro ha le lacrime agli occhi*).

In base a quanto affermato da Pajdzińska (1999, p. 83-101), preme sottolineare le caratteristiche fondamentali delle emozioni: la loro mutabilità sull'asse temporale, nonché la variabile intensità – ambedue legate alle metafore. Per quanto concerne il primo tratto, fra gli esempi riportati dalla studiosa si possono elencare le collocazioni che accentuano l'aspetto

momentaneo degli stati emotivi: *la felicità fugace, la tristezza svanisce, uno scatto d'ira, uno scoppio di rabbia, una esplosione di gioia*, ecc. dove un'emozione appare all'improvviso e subito dopo sparisce. Inoltre, Pajdzińska mette in evidenza l'intensità delle emozioni che può cambiare a seconda di alcuni fattori. La forza emotiva aumenta con il movimento metaforico verso l'alto: *essere all'apice/al sommo della felicità*, ma anche con il riempimento metaforico del contenitore: *una rabbia incontenibile, una felicità straripante, traboccare di felicità*.

Il ricorso alle metafore è motivato dalla natura degli stati emotivi poco evidenti empiricamente e quindi espressi con l'aiuto di nozioni più concrete, come ad esempio i sintomi fisiologici ad esempio (Mikołajczuk, 2003, p. 116). Tale concettualizzazione metaforica delle emozioni risulta particolarmente visibile per quel che riguarda i fraseologismi. Alla luce di quanto afferma Puzynina (2000, p. 18), la conoscenza delle proprie emozioni deriva dal linguaggio del corpo che è interpretato nella fraseologia somatica. In fin dei conti è il linguaggio verbale che ci fornisce i dati sulla cognizione emotiva.

È difficile definire le espressioni fraseologiche/idiomatiche perché è poco chiaro quali siano le caratteristiche che le distinguono dalle altre espressioni fisse presenti nella stessa lingua e perché, avendo ognuna delle caratteristiche proprie che le differenziano dalle altre, non formano una classe omogenea (Inzerillo, 1985, p. 6). Però, malgrado la loro diversa natura, mostrano certi aspetti identici. Le costruzioni indicate come idiomatiche condividono caratteristiche semantiche, peculiarità e irregolarità nella struttura e restrizioni del comportamento lessico-grammaticale. Nello stesso tempo esse fanno parte integrante della grammatica di una lingua e hanno un ruolo specifico nel discorso e nella comunicazione (Bačřiková, 2008, p. 8).

Secondo la definizione generale gli idiomi costituiscono „un insieme o una configurazione formato da una o più parole e dotato di una interpretazione semantica convenzionale che può essere, a diversi gradi, derivata composizionalmente dalla interpretazione delle parti che la compongono. Può essere totalmente inerte così come ammettere che le sue parti siano sintatticamente e semanticamente flessibili” (Cacciari, 1989, p. 423).

3. Le emozioni e i valori

Non da sottovalutare è anche lo stretto legame tra le emozioni e i valori. L'emozione si basa su una credenza valutativa, può essere considerata come un'espressione di un giudizio di valore (Bergamaschi Ganapini, 2012, p. 67).

Vale a dire che nel momento in cui proviamo un'emozione formuliamo un giudizio sul target di essa. Ad esempio, la paura si fonda su una valutazione che attribuisce al target la caratteristica di essere pericoloso. Le emozioni, dunque, possono essere strumento per la conoscenza genuina e oggettiva di un mondo di valori.

Per quanto attiene alla tipologia dei valori, Puzyrnina (1992, p. 40-41) propone una divisione primaria dei valori in: positivi e negativi. Sia nell'ambito dei valori positivi che di quelli negativi si nota la presenza dei valori strumentali e assoluti. Inoltre, i valori assoluti, strutturati gerarchicamente, si dividono in quelli trascendenti, conoscitivi, estetici, morali, di costume, vitali ed edonistici. È opportuno aggiungere che ogni qualità assiologica lascia spazio alla qualità assiologica opposta: il bene e il male, il bello e il brutto e via seguitando (de Stefano, 1982, p. 19).

Come sostiene Krzeszowski (1999, p. 65), il parametro assiologico – l'opposizione *positivo/negativo* – viene radicato già in quegli schemi preconcettuali che si basano sulle opposizioni orientative: *su-giù, davanti-dietro, destra-sinistra* nonché sulle opposizioni di tipo: *tutto-parte, centro-periferia, origine-percorso-meta*, ecc. Visto che il sistema concettuale umano è strettamente legato a quel funzionamento corporale e senso-motorio che, in linea di massima, si manifesta comune a tutte le persone, ci si può in tal caso aspettare una correlazione tra i giudizi valutativi. Di tal guisa le nozioni come: *tristezza, paura, noia e fiducia, gioia, estasi* assumeranno i relativi valori negativi e positivi.

A detta di Krzeszowski, i valori includono tutto il sistema linguistico e costituiscono pertanto un fattore determinante dei processi informativi e della struttura semantica di ogni concetto, così come delle emozioni. Gli aspetti emotivi del significato lessicale dovrebbero essere presi in considerazione nei Gestalt che formano i modelli cognitivi idealizzati (cfr. Bartmiński, 2003, p. 61). E la valutazione, per l'appunto, costituisce un aspetto necessario della concettualizzazione, intesa come processo cognitivo di base.

Nel materiale linguistico raccolto si osserva la prevalenza delle emozioni negative, quelle più differenziate per quanto riguarda il loro contenuto. Il fenomeno è legato all'asimmetria positivo-negativo, e più precisamente al pregiudizio della negatività, vale a dire alla nostra tendenza a registrare più rapidamente gli stimoli negativi, ma anche a soffermarci su questi eventi. | Le informazioni negative hanno più valore informativo, rispetto a quelle positive, e influenzano di più i cambiamenti del comportamento umano (Marczewska-Okuniewska, Kurcz, 2003, p. 27).

4. Le emozioni e la fraseologia somatica

Nella presente ricerca è stata presa in considerazione la classificazione semantica delle emozioni proposta da Plutchik (cfr. fig.1) in base alla quale le emozioni sono state organizzate a seconda dell'opposizione positivo-negativo, ossia a seconda della loro connotazione: dalle negative (*angoscia, disapprovazione, paura, rabbia, tristezza...*), attraverso le neutre (*aspettativa, interesse, pensierosità, sorpresa...*), fino a quelle positive (*amore, estasi, fiducia, gioia, ottimismo, serenità...*). Tale suddivisione permetterà di notare le somiglianze e le differenze tra le realizzazioni linguistiche e concettuali nell'ambito di una data emozione in italiano e in polacco.

La scelta delle espressioni usate per la ricerca era stata limitata alle espressioni idiomatiche contenenti almeno un somatismo. In tutto sono stati raccolti oltre mille fraseologismi riguardanti quasi sessanta nomi delle parti del corpo umano⁴, tra i quali circa duecento espressioni descrivono diversi stati emozionali mediante quarantatré somatismi. Però, partendo dal presupposto che il dominio delle emozioni include le emozioni positive, negative e neutre, l'analisi si è concentrata su una revisione della classe più ampia, ossia quella di fraseologismi somatici che esprimono i concetti emotivi negativi. La decisione è dettata anche dai limiti di spazio imposti dalla presente pubblicazione. Dunque, di seguito vengono trattati soltanto gli aspetti riguardanti le emozioni negative – sentite più intensamente rispetto a quelle positive (Szerszunowicz, 2010, p. 319).

È opportuno precisare che la ricerca è stata effettuata in base al corpus estratto dai dizionari fraseologici, pratici, quelli delle collocazioni e generali della lingua italiana e polacca⁵ con particolare attenzione alla frequenza degli idiomi nei mass media (senza considerare i proverbi, né le espressioni arcaiche e letterarie).

Nello studio che segue il punto di partenza per l'analisi contrastiva delle espressioni idiomatiche in italiano e polacco sarà costituito dalle differenze nell'ambito della categoria semantica delle emozioni. Di conseguenza non ci si intende soffermare sulle tante somiglianze che intercorrono tra le lingue analizzate nell'esprimere le emozioni con i fraseologismi, ad esempio: it. *far*

⁴ In ordine alfabetico sono: anca, baffo, barba, bile, bocca, braccio, budello, capello, capo, cervello, ciglio, coglioni, collo, costola, culo, cuoio, cuore, cute, dente, dorso, faccia, fegato, fianco, fronte, ginocchio, gola, labbro, lingua, mano, mente, mento, muso, orecchio, osso, palma/o, pancia, pelle, pelo, piede, pollice, polso, pugno, pupilla, senno, spalla, stomaco, testa, timpano, vena, ventre, viso, volto.

⁵ L'elenco dei dizionari consultati è stato riportato alla fine dell'articolo.

gelare il sangue nelle vene, pl. *mrozić krew w żyłach* (paura); it. *abbassare le orecchie*, pl. *spuścić uszy po sobie* (soggezione), ecc.

L'analisi si apre con una riflessione su una delle principali emozioni innate, ossia la rabbia (Spagińska-Pruszk, 2005, p. 8), di cui si parla quasi esclusivamente attraverso metafore (Kövecses, 2005, p. 20). Esse, a seconda del paradigma lakoffiano (Lakoff, Johnson, 1998), implicano un trasferimento di significato e spiegano concetti astratti facilitando la trasmissione del contenuto.

La rabbia, così come l'ira, sono stati emotivi che variano in intensità andando da una lieve irritazione fino a un'intensa furia e collera. Il numero e la diversità dei loro sintomi e delle reazioni fisiologiche si riflettono nella lingua. Nel corpus studiato frequenti sono i fraseologismi con *il sangue* che è la sede della vita e dell'anima, come pure indica la natura creaturale dell'uomo, in opposizione a Dio e agli spiriti divini (Kopaliński, 1991, p. 169). In italiano, per descrivere una persona arrabbiata, si usano delle espressioni in cui *il sangue* si muove, si sposta: *monta/sale/va alla testa* che corrispondono a *krew uderza komuś do głowy* in polacco accentuando forza e impeto maggiori. Le altre combinazioni fraseologiche, metaforicamente motivate, presentano il sangue come se fosse un liquido molto caldo, bollente – nella lingua italiana *sentirsi bollire/ribollire il sangue nelle vene* equivale a *krew się w kimś burzy/gotuje* in polacco, con particolare riferimento alla conseguenza dell'azione, *krew kogoś zalewa*, assente in italiano.

Un altro somatismo, attraverso il quale si descrivono le emozioni negative di rabbia, irritazione e tensione, è *un nervo*. Considerando i ruoli semantici di Fillmore (1968, p. 1-88), da una parte ci sono gli esperienti che provano la rabbia, che perdono il controllo: *hanno i nervi a pezzi, hanno i nervi scoperti* (in italiano), *tracą nerwy, nerwy im puszczają* (in polacco); dall'altra invece, c'è colui – un agente – che volontariamente *dà ai/sui nervi a qualcuno* (it.) e *targa/szarpie komuś nerwy, gra komuś na nerwach* (pol.). In ambedue le lingue da questo sfondo emerge la metafora ontologica che presenta il nervo come un oggetto concreto, con particolare riferimento all'aspetto musicale in polacco.

Preme inoltre sottolineare che nella lingua italiana molto produttiva è la componente nominale *bile* che viene usata per definire il nervosismo e l'irritazione, ad esempio *diventare verde dalla bile, sentirsi rodere dalla bile, muovere la bile, mangiare/sputare bile, crepare dalla bile* ecc.

In base a quanto trovato nelle risorse fraseologiche italiane e polacche si possono notare le unità che servono a esprimere verbalmente i sintomi somatici correlati alla rabbia e all'ira alle quali appartiene prima di tutto l'aggressività.

Ce ne sono tanti di questi fraseologismi in ambedue le lingue. Digni di nota per quanto concerne le differenze interlinguistiche sembrano essere quelli che contengono la componente somatica *ossa*. Mentre in italiano si usano le espressioni più forti, più drastiche: *raddrizzare/rompere/spaccare le ossa a qualcuno*, in polacco si ricorre al linguaggio matematico: *policzyć/porachować komuś kości* (con lo stesso significato di picchiare, percuotere violentemente qualcuno). Sempre restando nell'ambito dell'aggressività e violenza vale la pena sottolineare una netta prevalenza di alcuni lessemi somatici su altri. E così, l'idea di colpire, bastonare qualcuno nella lingua italiana viene espressa attraverso l'uso della parola *spalle* (talvolta con valore ironico): *accarezzare le spalle, sollecitare o spolverare le spalle*; invece, in polacco si moltiplicano i fraseologismi contenenti il termine *pelle*: *dać w skórę, dobrać się komuś do skóry, obedrzeć kogoś ze skóry, przetrzepać/złoić/wygarbować komuś skórę*.

Un'altra emozione che viene considerata negativa è la paura. È uno stato emotivo che attiva diverse risposte fisiologiche, tra cui l'aumento del battito cardiaco o del ritmo respiratorio. Queste reazioni dell'organismo sono visibili in alcune espressioni fraseologiche. Ad esempio, nella lingua polacca *serce podchodzi do gardła* ha il corrispondente italiano non così dinamico – *avere il cuore in gola, stare col cuore in gola* – pur indicando lo spostamento del cuore verso l'alto, nella gola. Il cuore, come il centro motorio dell'apparato circolatorio, è, infatti, la sede principale dei sentimenti umani. Il sostantivo *cuore* costituisce una parte integrante di tante locuzioni attestate nei dizionari fraseologici, a struttura morfologica differente (Bocian, 2020, p. 83).

Inoltre, in ambedue le lingue, la paura è un'emozione legata alla bassa temperatura del sangue: *far gelare il sangue nelle vene* (it.), *mrozić/ścinać krew w żyłach* (pol.), però l'italiano si serve anche dell'espressione *non avere più sangue nelle vene* che non trova il corrispondente in polacco.

La presenza della componente somatica *cuore* è visibile pure nei fraseologismi che esprimono la tristezza, soprattutto nella lingua polacca in cui si ricorre alla metafora ontologica. In questa prospettiva *il cuore* viene concepito come oggetto fisico, molto fragile e delicato, che può essere facilmente rotto, spezzato: *serce pęka/ściska, serce się kraje, złamane serce, z ciężkim sercem, coś leży komuś na sercu*, ecc. Anche in italiano il cuore serve a descrivere la tristezza, però l'accento viene posto sul suo peso: *avere il cuore pesante, sentirsi il cuore di piombo*. Per di più, nella lingua italiana, per poter illustrare i sentimenti che affliggono l'uomo, ci si rivolge alla metafora di orientamento che, per mezzo della spazialità, attinge alla postura corporea.

Alla posizione del corpo in giù viene collegata la tristezza umana: *mi cadono le braccia, mi sento cascare le braccia, abbassare gli occhi, gli occhi bassi*.

Per ottenere un quadro coerente è utile evidenziare anche la metafora della soggezione espressa nei fraseologismi attraverso il movimento delle parti del corpo verso il basso. L'abbassamento della testa o fronte, il piegamento del dorso o delle ginocchia richiamano il valore assiologico *giù è negativo* (Lakoff, Johnson, 1998, p. 35): *curvare il capo/la fronte, abbassare la testa, a/con fronte bassa, a capo chino, piegare il dorso, gettarsi alle ginocchia* esprimono in italiano l'atteggiamento di umiltà e sottomissione. In polacco sembra che questo gruppo sia meno numeroso: *kłaść/położyć uszy po sobie, paść przed kimś na kolana*. Anzi, alcune espressioni, nella traduzione letterale dall'italiano al polacco, cambiano significato – ad esempio *chylić czoła* assume valore positivo e corrisponde a *dimostrare ammirazione e stima*.

5. Conclusioni

Le considerazioni condotte in chiave cognitiva si sono incentrate sui fraseologismi somatici in cui vengono espresse le emozioni di rabbia, aggressività, paura, tristezza e umiltà – tutte con valore assiologico negativo.

Grazie alle risorse messe a disposizione si può trarre una conclusione univoca – i corrispondenti fraseologici in ambedue le lingue (italiano e polacco) sono soggetti a una notevole concettualizzazione metaforica che mette in rilievo il fenomeno dell'esperienza materiale del corpo umano e della realtà circostante. Oltre alla metafora generale del corpo umano, trattato come un contenitore per le emozioni (Maćkiewicz, 2006), si nota la concettualizzazione metaforica delle emozioni stesse che, come nozioni astratte, difficili da capire, vengono organizzate ricorrendo ai concetti concreti, ad esempio il liquido bollente (*sentirsi bollire il sangue nelle vene, krew się w kimś gotuje*) oppure l'oggetto fragile (*rompere le ossa a qualcuno, serce pęka*). Degni di nota sono anche gli elementi del corpo umano che, usati metaforicamente per esprimere rabbia, paura e tristezza, assumono caratteristiche fisiche relative al peso e alla temperatura (alta e bassa): *avere il cuore pesante/di piombo, z ciężkim sercem; sentirsi bollire il sangue nelle vene, krew się w kimś gotuje; far gelare il sangue nelle vene, mrozić krew w żyłach*. Il calore molto forte indica un'elevata intensità emotiva, invece il concetto di pesantezza si riferisce alle emozioni percepite come negative. Un'altra metafora che rispecchia la tendenza di natura assiologica ed aiuta a concettualizzare le emozioni negative è quella di orientamento secondo la quale

la tristezza e l'umiltà si associano a ciò che si trova in basso (*abbassare gli occhi, a capo chino, położyć uszy po sobie, paść przed kimś na kolana*).

Nel passaggio dal concreto all'astratto, dal più noto al meno noto, si realizza la funzione conoscitiva della metafora che si rivela un veicolo per la comprensione delle emozioni, inquadrata da numerose angolature (Bocian, 2017, p. 35).

Per quanto concerne l'equivalenza interculturale basata su diverse relazioni semantico-lessicali che si vengono a creare tra i fraseologismi (Sułkowska, 2018, p. 176), la maggior parte degli esempi analizzati sono gli equivalenti parziali, ossia quelli che mantengono il carattere fraseologico-idiomatico in italiano e in polacco (dunque vi è equivalenza di significato), ma divergono per altri fattori come il lessico o la grammatica (*il sangue monta alla testa/krew uderza do głowy; raddrizzare le ossa/porachować kości*, ecc.)

Occorre menzionare, inoltre, che alcune parti del corpo umano si prestano più volentieri a strutturare certe emozioni in ambedue le lingue (p.es. *il cuore* e *il sangue* risultano maggiormente coinvolti per esprimere rabbia, paura e tristezza), altre invece sono del tutto assenti o si trovano soltanto nei fraseologismi di una delle lingue analizzate (*gli orecchi* presenti negli idiomi che esprimono umiltà in polacco oppure *le spalle* – in quelli che esprimono aggressività in italiano).

Non pare esagerato sostenere che, benché il corpo umano svolga le stesse funzioni a prescindere dalla lingua, la concettualizzazione delle emozioni, almeno in una certa misura, sia diversa (Krzyżanowska, 2008, p. 61-78).

Le differenze osservate tra i fraseologismi somatici italiani e polacchi concernono prima di tutto il dominio origine adoperato per capire e trasmettere emozioni che spesso risultano intangibili, sfuggibili e difficilmente esprimibili con parole (Szumska, 2000, p. 199).

BIBLIOGRAFIA

- Bačková, K. (2008). *La classificazione semantica delle espressioni idiomatiche italiane, Tesi di laurea breve*. Brno: Università di Masaryk.
- Bartmiński, J. (2003). Miejsce wartości w językowym obrazie świata. W: J. Bartmiński (red.), *Język w kręgu wartości* (s. 59-86). Lublin: UMCS.
- Bergamaschi Ganapini, M. (2012). Emozioni, giudizi e valori. *Aisthesis. Pratiche, linguaggi e saperi dell'estetico*, 1(1), 63-72. <https://doi.org/10.13128/Aisthesis-10936>
- Bocian, E. (2020). Emozionarsi in mille e più fraseologismi... Alcune riflessioni sulla desemantizzazione delle unità fraseologiche con i nomi delle parti del corpo come componente in ambito emozionale. *Kwartalnik Neofilologiczny*, LXVII (1), 79-88.

- <http://journals.pan.pl/Content/116089/PDF/2020-01-KNEO-06-Bocian.pdf?handler=pdf>
<https://doi.org/10.24425/kn.2020.132852>
- Bocian, E. (2017). La concettualizzazione metaforica delle emozioni nella lingua italiana. *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia De Cultura*, 9(1), 29–36. <https://doi.org/10.24917/20837275.9.1.3>
- Cacciari, C. (1989). La comprensione delle espressioni idiomatiche. Il rapporto fra significato letterale e significato figurativo. *Giornale italiano di psicologia*, 16, 413–437.
- Data, K. (2000). W jaki sposób językoznawcy opisują emocje? W: I. Nowakowska-Kempna, A. Dąbrowska, J. Anusiewicz (red.), *Język a kultura, t. 14: Uczucia w języku i tekście* (s. 245–252). Wrocław: Wydawnictwo UW.
- De Stefano, R. (1982). *Assiologia (Schema di una teoria generale del valore e dei valori)*. Reggio Calabria: Laruffa Editore.
- Ekman, P., Sorenson, R. & Friesen, W. (1969). Pancultural elements in facial displays of emotion. *Science*, 3875(164), 86–88.
- Fehr, B. & Russel, J. (1990). Concept of emotion viewed from a prototype perspective. *Journal of Experimental Psychology General*, 113(3), 464–489.
- Fillmore, Ch. (1968). The case for case. In: E. Bach, R. Harms (Eds.), *Universals in linguistic theory* (pp. 1–88.). NY: Holt, Rinehart&Winston.
- Gordon, S. (1981). The Sociology of Sentiments and Emotions. In: M. Rosenberg, R. Turner (Eds.), *Social Psychology: Sociological Perspectives* (pp. 562–592). NY: Basic Books.
- Inzerillo, V. (2011). *Una caratteristica delle locuzioni idiomatiche complesse: la tridimensionalità semantico-temporale. Tesi di laurea*. Heidelberg: Università di Heidelberg.
- Kępiński, A. (1985). *Melancholia*. Warszawa: PZWL.
- Kopaliński, W. (1991). *Słownik symboli*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Kövecses, Z. (2005). Metaphor and metonymy in cognitive linguistics. In: K. Turewicz (Ed.), *Cognitive Linguistics: A User-friendly Approach* (pp. 13–34). Szczecin: Wydawnictwo Naukowe.
- Krzyszowski, T. (1999). *Aksjologiczne aspekty semantyki językowej*. Toruń: Wydawnictwo UMK.
- Krzyżanowska, A. (2008). Pole semantyczne pojęcia ‘smutku’ w języku polskim i francuskim. W: R. Grzegorzczkowska, K. Waszakowa (red.), *Pojęcie, słowo, tekst* (s. 61–78). Warszawa: Uniwersytet Warszawski.
- Lakoff, G. & Johnson, M. (1998). *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Laskowska, E. (2004). Uczucia w języku. *Annales Academiae Paedagogicae Cracoviensis. 19, Studia Linguistica II*, 213–221. <http://hdl.handle.net/11716/4651>
- Maćkiewicz, J. (2006). *Językowy obraz ciała. Szkice do tematu*. Gdańsk: Uniwersytet Gdański.
- Marczewska-Okuniewska, H. & Kurcz, I. (2003). Asymetria pozytywno-negatywna w psychologii i w psycholingwistyce. W: A. Duszak, N. Pawlak (red.), *Anatomia gniewu. Emocje negatywne w językach i kulturach świata* (s. 25–37). Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Mikołajczuk, A. (2003). Konceptualizacja gniewu w polszczyźnie w perspektywie porównawczej. W: A. Duszak, N. Pawlak (red.), *Anatomia gniewu. Emocje negatywne w językach i kulturach świata* (s. 111–123). Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- Nowakowska-Kempna, I. (2000). *Konceptualizacja uczuć w języku polskim. Część II. Data*. Warszawa: WSP TWP.

- Nowakowska-Kempna, I. (1995). *Konceptualizacja uczuć w języku polskim. Prologomena*. Warszawa: WSP TWP.
- Nowakowska-Kempna, I. (1986). *Konstrukcje zdaniowe z leksykalnymi wykładnikami predykatów uczuć*. Katowice: Uniwersytet Śląski.
- Pajdzińska, A. (1999). Jak mówimy o uczuciach: poprzez analizę frazeologizmów do językowego obrazu świata. W: J. Bartmiński (red.), *Językowy obraz świata* (s. 83-101). Lublin: WUMCS.
- Plutchik, R. (2019). *Psicologia e biologia delle emozioni* (E. Izard Trans.). Torino: Bollati Boringhieri.
- Plutchik, R. (1980). A general psychoevolutionary theory of emotion. In: R. Plutchik, H. Kellerman (Eds.), *Emotion: Theory, research and experience, Theories of emotion. Vol. 1* (pp. 3-33). NY: Academic Press.
- Puzynina, J. (2000). Uczucia a postawy we współczesnym języku polskim. W: I. Nowakowska-Kempna, A. Dąbrowska, J. Anusiewicz (red.), *Język a kultura, tom 14: Uczucia w języku i tekście* (s. 9-24). Wrocław: Wydawnictwo UW.
- Puzynina, J. (1992). *Język wartości*. Warszawa: PWN.
- Spagińska-Pruszek, A. (2005). *Język emocji. Studium leksykalno-semantyczne rzeczownika w języku polskim, rosyjskim i serbsko-chorwackim*. Łask: Leksem.
- Sułkowska, M. (2018). Frazeodydaktyka i frazeotranslacja jako nowe dyscypliny frazeologii stosowanej. *Applied Linguistics Papers*, 25(2), 169-181. <https://doi.org/10.32612/uw.25449354.2018.1.pp.169-181>
- Szerszunowicz, J. (2010). Związki frazeologiczne opisujące objawy gniewu w języku polskim i włoskim. Analiza kontrastywna. *Białostockie Archiwum Językowe*, 10, 319-339. <https://doi.org/10.15290/baj.2010.10.22>
- Szumski, D. (2000). O emocjach bez emocji. W: I. Nowakowska-Kempna, A. Dąbrowska, J. Anusiewicz (Red.), *Język a kultura, tom 14: Uczucia w języku i tekście* (s. 199-208). Wrocław: Wydawnictwo UW.
- Turnaturi, G. (1995). Introduzione. In: G. Turnaturi (A cura di), *La sociologia delle emozioni* (pp. 7-24). Milano: Anabasi.
- Wierzbicka, A. (1999). *Emotions across Languages and Cultures: Diversity and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wierzbicka, A. (1971). *Kocha lubi szanuje. Medytacje semantyczne*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

Dizionari consultati (cartacei e digitali)

- Dobrowolska, J. & Kawa, K. (2007). *Słownik frazeologiczny*. Wrocław: Europa.
- Drzymała, P. (1989). *Fraseologia italiana: piccola scelta delle espressioni e dei sintagmi verbali per studenti*. Poznań: Wydawnictwo UAM.
- Nowakowska, A. & Dobrowolska, J. & Kawa, K. (2009). *Słownik frazeologiczny*. Warszawa: Egmont.
- Skorupka, S. (1987). *Słownik frazeologiczny języka polskiego*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Sułkowska, M. (2005). *Od stóp do głów, czyli o częściach ciała i jego atrybutach, polsko-francusko-hiszpańsko-włoski słownik wyrażen*. Zielona Góra: Kanion.
- http://www.almaedizioni.it/media/upload/file-risorse/materiali_extra/italiano_per_modo_di_dire/dir_indice_analitico.pdf
- <http://www.treccani.it/vocabolario>

